

Re Cecconi condanna il Milan dopo una drammatica convulsa partita

10, STOCCHOLM DECISIVA AL 90'

Il centrocampista raccoglie una punizione di Frustalupi e con un preciso tocco batte Vecchi - Il portiere aveva salvato più volte la sua porta con interventi eccezionali - I laziali hanno colto il frutto di un forcing quasi continuo - Troppo sciupona la squadra rossoneri - Polemiche per un intervento di Pulici su Bigon

Lazio 1
Milan 0

Lazio: Pulici 6; Petrelli 5, Marini 7; Wilson 7, Oddi 7, Nanni 7; Garlaschelli 7, Re Cecconi 7, Chinaglia 6, Frustalupi 6, D'Amico 4 (dal 90' Franzoni 6).
Milan: Vecchi 9; Sabadini 6, Zignoli 6; Anquilletti 6, Turone 6, Biasolo 4, Sogliano 4 (dal 64' Bergamaschi 5), Benetti 6, Bigon 5, Rivera 5, Chiarugi 5.
ARBITRO: Ciacci 7.
RETE: Re Cecconi al 90'.

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 30 dicembre.

Esce il presidente Lenzini, benedice (ormai è prassi) di vittoria, ha imbroccato anche questo uno a zero con un precedente due a zero e tra gli abbracci del popolo che ormai lo vede e chiama il beato, esce invece a strasciconi Maestrelli che dopo il gol ha rischiato il collasso, fugge per il campo, festoso, Re Cecconi, con la palla vincente, si affida Rivera sulla sua melancolica (partito) quattrocentesima partita. Il Milan ha perso negli ultimi sette secondi, il Milan ha buttato al vento una possibile vittoria per inediti errori di Bigon e Biasolo, per la autentica fida di Chiarugi in area (quando non lo abbattè la paura, eccolo sedotto da smanie di dribblomane matto). Ma la Lazio non ruba nulla, ha creato una decina di palloni-gol, sventati da Vecchi, tranne l'ultimo, su colpo di fioretto operato da D'Artagnan-Re Cecconi. Se il portiere milanista avesse parlato anche questi due palloni, meriterebbe non solo un dieci in pagella, ma laurea e lode in ingegneria e ballistica.

Com'è stata la super-sfida di Roma? Dicono i maligni: una gara tra gorilla dedicati a ping-pong. La Lazio ha accusato alcuni comprensibili complessi di inferiorità: faceva più caldo, era più sicura, era armonica, ma non trovava la misura esatta sotto rete e, alla fine, inciocciava in quel

marziano di Vecchi, straordinario soprattutto. Il Milan, sbaleato oltre ogni dire, con marcatori a centrocampo che non tengono l'avversario, con spuntate che sanno solo far da sponda o vengono annichite dal difensore, poteva accendere ceri per un pareggio in bianco. Soprattutto quando due palloni-gol, nel momento cruciale della ripresa, sono gettati al vento nel modo più barbogio. Nereo Rocco ha ragione a strillare, ma solo se indirizza gli urli verso i suoi uomini.

Tatticamente, è il Milan ad aver smarrito le fila di una situazione favorevole. Ecco il racconto: la squadra menefichina s'accorge che la Lazio, un po' contratta, un po' troppo preoccupata di farsi vede

re smagliante, non sa sfruttare il suo uomo più lucido, l'uomo che si depista per stavo rano palloni e cross giusti, cioè Re Cecconi. Quando Benetti esce per decisione arbitraria, la panchina rossoneri manda in campo Bergamaschi, che si guarda bene dal marcare il biondo laziale, il quale spingerà a tavoletta il suo al gol risolutivo.

Avendo già perso la dinamica di Sogliano (per infortunio) il centrocampista milanista avrebbe dovuto assestarsi al meglio, santificando Vecchi e persino un Turone, che forse sta cancellando le sue patenti di «d'On» (ma un «libero» lo vogliamo vedere alla prova più d'una volta). Invece, la squadra rossoneri, pur straccata tra difese e «spunte», pur

consapevole di non far leva su un centrocampo valido, ha continuato nelle sue pretese di fattore. Falliti i gol in contropiede, ha così sbattuto le corna in un gol che solo i critici senza pudore chiameranno di fortuna.

La Lazio ha operato un forcing quasi continuo, talora angosciato per vetusta. Non appariva abile come le è capitato altre volte, ma decisa. E mancava un paio di palloni e di manovre verso l'area milanista. Scampati i pericoli, è andata a segno, trascinata da quella serpe e da quella lucidità che sorregge, nutre, ispira i migliori. Il gol Re Cecconi, a pochi secondi dal rischio di chiusura, è caduto come un colpo di ghigliottina sui rossoneri, ma ha dimo

strato a posteriori anche il gran lavoro degli uomini di Maestrelli, che volevano la vittoria a ogni costo.

La cronaca potrebbe limitarsi, per una volta, a episodi singoli, proprio perché frutto di sbagli enormi: vampa iniziale della Lazio, ma è il Milan a creare due azioni-gol nei primi dieci minuti, sfuggite per quel soffio che indaga la giornata. Poi offre il suo biglietto da visita (volante) Vecchi, che devia al 22' un botto di Nanni. La squadra milanese stenta nel fondo del centrocampo, anima a difesa, ma ha carattere nei con

Gol fasullo di Garlaschelli al 29': dopo una ribattuta su Turone, l'ala laziale infila ma Ciacci aveva già fischietto per fallo di mano. E un minuto avanti l'arbitro (siamo lieti di dargli un «7» in pagella) usura il filo con un tempismo eccezionale. Re Cecconi, al 45', batte un corner tagliato Chiarugi, dopo un paio di rimpalloni i laziali si fermano perché l'arbitro ha annunciato la fine del primo tempo, con un secondo, anzi frazioni millesime di secondo, Bigon accompagna l'infelice palla in rete.

Ripresa, e il gioco, già sfilacciato e non godibile ma vigoroso, si accende. Palla-gol favolosa per il Milan: da Sogliano a Biasolo, che si concede in uno spunto, mentre finora è stato con le spalle voltate alla porta avversaria. Bigon (l'unico milanista che ormai lo distinguono i milanesi) salta Wilson, entra in area, si perde tra Pulici e Petrelli. Urla al rigore, ma Ciacci dice no, e dopo un tentativo di dargli torto (è il 5'),

Da questo momento inizia un duello a distanza da Chiarugi a Vecchi, tra il 10' e il 15', Giorgio batte tre calci dritti da venti e più metri, due volte il portiere devia con balzi miracolosi, una volta la palla sfiora il palo. Il Milan cresce, Re Cecconi, su una fascia laterale che il Milan ne sfrutta né sa difendere. Una comminata di Frustalupi a Nereo Rocco vede il mediano sparare un colpo di bazooka dai quindici metri: gol! macché, Vecchi riesce ancora a

È il 61', poco dopo esce Sogliano e il Milan perde quel minimo di grinta («o masche») che gli consentiva di resistere. Tuttavia fa maturare le sue occasioni. Biasolo al 64', per grazia ricevuta: su una punizione-cross di Rivera, testa di Bigon che infila il pallone. Si sta, prontissimo a pasticciare in modo incredibile come aveva fatto Petrelli laziale verso la fine del primo tempo. E riesce Vecchi, che devia una fuocata di D'Amico mentre Rocco, in tribuna, sta invocando il sant'Ambrogio della tradizione, ma anche il sant'Annunziata di Milano, il 28 gennaio che lo aiutò a Napoli.

La partita sembra chiusa, Petrelli e Petrelli decidono di scambiarsi un paio di calci e dappò negli occhi. Ciacci il sbatte fuori, ancora il Milan si addormenta sulle possibilità di vittoria; esatto: Bigon ha un pallone (ma cosa diciamo? Aggiudicarsi un colpo di felpa) da Bergamaschi, anziché spingere su Chiarugi libero si infila tra gli arti disarticolati di Felice Pulici.

E tutti concludono: da una parte Vecchi per tutto, dall'altra le «spunte» milanesi non imbroccano per timore di errore il colpo decisivo. Zerò a zero. Non è vero niente: le due squadre sono stracciate a centrocampo, in un hatti e ribatti velleitario e ormai spasmodico, ma la Lazio ha ancora miglior tempo.

Il buon Ciacci guarda l'orologio, intuisce una punizione qualsiasi per intervento su Chinaglia da cinquanta metri. Mancano pochi secondi: Frustalupi anziché dirottare il pallone sul solito Giorgio circoscritto come torre d'Asedio, imbecca Re Cecconi dopo una finta, il biondo «Netzer della Bassa» fa salom in area e batte secco tra tre uomini. Vecchi ha esaurito i suoi miracoli, il Milan è battuto.

Conclusioni? Alcune ovvie, come la salute laziale, che può ingrapparsi soltanto da sola. E la scarsità del Milan, affiancate nella ricerca di difensori che mostrano la corda. Non si fa campionato con i mediatori che non marciano e senza punte, con un Chiarugi che tremava a contatto di chiacchiera in campo esterno, con Bigon-Bigoloni e con un Rivera a cui, per la sua «quattrocentesima partita», non ho il coraggio di affibbiare il famoso «dieci» polemico.

È un Milan che deve veramente pensare a fatti suoi nell'impminente '74, mentre la Lazio, capoclassifica, deve solo sperare in se stessa. Se l'arbitro è anomalo, può darsi che il sbato Lenzini abbia ragione. Juventus permettendo.

Mario Bianchini
Giovanni Arpino

Boninsegna segna dopo appena 25 secondi

La Roma si arrende allo sprint dell'Inter

Moro raddoppia nella ripresa - I nerazzurri colpiscono anche una traversa e due pali Oriali ha giocato al posto di Bertini in extremis - Gli errori degli attaccanti giallorossi



Milano. L'acrobatica rete siglata da Boninsegna per l'Inter dopo appena 25 secondi di gioco (Telefoto)

Inter 2
Roma 0

Inter: Vieri 7; Giubertoni 6, Facchetti 7; Oriali 8, Bellugi 7, Burgnich 6, Massa 6, Mazzola 8.
Roma: Ginilli 6; Negropoli 6, Pecennini 6; Rocca 7, Santarini 6, Battistoni 5; Domenghini 5, Morini 6, Cappellini 5, Spadolini 5 (dal 62' Di Bartolomeo 6), Prati 5.
ARBITRO: Reggiani 6.
RETI: Boninsegna al 1' e Moro al 52'.

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 30 dicembre.

Calcio d'inizio per la Roma. Cappellini tocca a Domenghini, che mette in azione Morini, ma la palla viene intercettata da Giubertoni sulla metà campo. Il stopper serve Boninsegna, che allunga verso Mazzola; il capitano e discente, supera di slancio un paio di avversari ed apre sulla destra dove palloppo Giubertoni sulla metà campo. Il stopper serve Morini, che testa rimette al centro. Boninsegna in mezza rovesciata gira in rete. Il cronometro segna 25 secondi. La difesa romanista, sbalordita, sta a guardare. I giallorossi, ammutoliti e colpevoli, sono come impietriti. Questo gol a «freddo» spiega all'Inter il successo tattico: diventa facile. La squadra nerazzurra comanda a sui placcati sulla partita; anche se prima di mettere al sicuro il risultato aprica tre palloni-gol (Borignoni, Morini, Oriali) e riassestano comunque il migliore in campo per il notevole spinta che ha dato alla squadra, per la puntualità negli interventi sulle fasce laterali; ha anche cancellato Spadolini dalla partita colpendo Liekeholm e sostituendolo con Di Bartolomeo.

È stato la mossa a sorpresa di Heleno Herrera, la mossa vincente. Come laterale, al posto dell'infortunato Fedele, era stato annunciato Bertini (il suo nome era appeso sul tabellone luminoso), ma all'ultimo momento, quando è scattato la formazione della Roma, il «mapo» ha cambiato idea. Herrera ha visto giusto, perché le azioni più impetuose dell'Inter sono scaturite dagli spunti di Oriali. Pare che domenica, a Torino contro la Juventus, rientri Fedele, ma un Oriali così merita la conferma ad occhi chiusi. Con Oriali ha giocato, molto bene Mazzola. Dovava fare la «mezza punta», si è adattato con disinvoltura anche a compiti di interdizione, quando la Roma ha tentato di forcing. La prova di Mazzola sarebbe stata perfetta se qualche volta non avesse inghiottito dopo prima di liberarsi del pallone. Piccole sbavature, come quelle di Spadolini, impediscono, intaccano la brillante prestazione di un Mazzola torinese su livelli di impetuosa della massima considerazione.

Una Mazzola ispirato, in salute, come in salute è tutta l'Inter, come in salute è tutta la Roma. Boninsegna non si sente in fase conclusiva. È una Inter che attacca con sei uomini, si difende in otto che, in contropiede, è molto efficace. Massa fa il «tormento» con maggior disciplina. Bedin dimostra di saper imporre la manovra anche se ha dei limiti. Davanti Boninsegna non si sente più solo, anche se Mariani è vittima del visto del dribbling. Chi è più impressionante quest'Inter è la condizione atletica. Il ritmo.

Condizione e ritmo che dilatano invece alla Roma, nonostante la «cura» Liekeholm, inoltre, l'assenza di Spadolini e la sostituzione di Herrera potranno concretarsi. L'Inter non scherza: la Juventus è avvertita.

Bruno Bernardi

È rimasto in panchina per oltre un'ora e, quando è entrato al posto del provatissimo Spadolini (che aveva corso spesso a vuoto) era troppo tardi.

Senza un «playmaker» a Roma ha fatto una gran confusione a centrocampo cercando, con il movimento di Negropoli, Domenghini e Morini, di mettere in difficoltà l'Inter. Tutto inutile. Negropoli si è sponzato in un tremendo andirivieni ed è calato nella seconda frazione. Praticamente, il peso del centrocampo è finito su Rocca, che non è un uomo d'ordine e, sebbene possieda doti atletiche rimarchevoli, non ha molta esperienza; sicché Prati e Cappellini non sono quasi mai stati messi in condizione di impensierire Vieri. Prati era molto atteso: l'ex milanista rientrava in squadra dopo una lunga assenza per infortunio, ma non si poteva pretendere una grande prestazione. Il ritorno a San Siro, la gran voglia di dimostrare il suo valore, non sono bastati a Pierino per superare Bellugi, che non ha faticato a bloccare il suo diretto avversario concedendogli una occasione (non sfruttata). Molti più numerosi sono state le concessioni della difesa giallorossa a San Siro. La gran voglia di bloccare il suo diretto avversario concedendogli una occasione (non sfruttata). Molti più numerosi sono state le concessioni della difesa giallorossa a San Siro. La gran voglia di bloccare il suo diretto avversario concedendogli una occasione (non sfruttata).

Una Roma da registrare, che sarà duramente impegnata per la partita con la Lazio. Una Inter lottata che ha saputo riprendere la partita. Una Roma, sarà la Juventus il giorno dell'Epifania a dare all'Inter la sua vera dimensione, a dire fino a che punto le ambizioni di Herrera potranno concretarsi. L'Inter non scherza: la Juventus è avvertita.

Bruno Bernardi

Dalla gioia dei biancazzurri alla rabbia dei milanesi

Maestrelli colto da collasso Rocco violento con l'arbitro

L'allenatore laziale è svenuto sulla panchina - Si è ripreso dopo un'ora - Il «paron» ha accusato Ciacci: «Una vergogna» - Patisbecco con Buticchi - Silenzio dei rossoneri

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 30 dicembre.

L'Olimpico è esploso come una polveriera quando Re Cecconi ha messo a segno il gol vincente biancazzurro. La folla stava per abbandonare lo stadio, delusa dal risultato di partita che sembrava ormai acquisito. Il regale di Capodanno, giunto proprio negli ultimi istanti della gara, ha rischiato di far impazzire d'entusiasmo 70 mila persone. Si sono visti tifosi riamati in braccio, sul viale dei Gladiatori, ballare freneticamente intorno a fuochi improvvisati al suono ritmico dei tamburi. Altri si sono incollati precipitati da standardi e bandiere verso le voci rauca sulla impresa della loro squadra.

Nella confusione che si è registrata sul terreno di gioco quando Re Cecconi ha dato la vittoria ai laziali, si è notato Maestrelli scattare come un razzo fra le braccia del massaggiatore Trippanera, per poi ricadere svenuto sulla panchina. L'emozione ha giocato un brutto scherzo al trainer, che è stato portato a braccia negli spogliatoi. È ricorso subito il dr. Zico, medico sociale della Lazio, il quale ha provveduto a somministrargli dei calmanti. Maestrelli, però, ha stentato a riprendersi. Un'ora dopo la partita si trovava ancora nella stanza del massaggiatore con il volto rosso e intorito fra le mani. Non è riuscito a pronunciare una sola parola. Ha pregato il dr. Zico di scusarlo con i giornalisti non essendo in grado di rispondere.



Roma. Chinaglia fra gli espulsi Petrelli e Benetti (Telefoto)

Prima di accacciarsi sulla panchina. Il tecnico ha pronunciato questa frase (riferita più tardi dal dirigente accompagnatore): «È stata la più grande vittoria della mia carriera di allenatore». Non è difficile immaginare le scene di entusiasmo che si sono registrate negli spogliatoi di questa Lazio. Superati i primi momenti di sordimento, i giocatori hanno affrontato con calma il dialogo con i giornalisti.

«Partite come quella di oggi», ha dichiarato il capitano Wilson — difficilmente si dimenticano. È stata una gara corretta, non intaccata minimamente dall'incidente fra Petrelli e Benetti. Se contiamo le occasioni che abbiamo avuto per portarci in vantaggio, emerge chiaramente la nostra supremazia. Ricordo che per il Milan è stata una bella perdita all'ultimo minuto, ma se il gol fosse venuto prima, come poteva accadere. I nostri avversari non avrebbero adesso motivo di rammaricarsi».

«Questo Lazio può dunque mirare allo scudetto?»

«Io dico soltanto che giochiamo con tanto entusiasmo — ha risposto il capitano —, continueremo a vivere alla giornata. Non ci siamo creati illusioni l'anno scorso, quando siamo stati in lizza per il titolo fino all'ultimo, liquidando poi le cose che facciamo ora che mancano diciotto partite alla conclusione».

«Sull'incidente con Benetti, ecco la versione di Petrelli: «Avevo avuto uno scontro con Turone quando è arrivato Benetti che mi ha colpito con un pugno. Ecco il

risultato — ha concluso il terzino mostrando una piccola ferita sul «bordo» —, non capisco proprio perché l'arbitro mi abbia espulso».

«Re Cecconi e Chinaglia hanno espresso puntualmente i loro pareri nei confronti del Milan: «Dopo l'uscita di D'Amico e l'espulsione di Petrelli, ho detto ai centrocampisti: «abbiamo avuto qualche sbandamento. I nostri avversari sarebbero potuto anche portarsi in vantaggio, ma noi abbiamo voluto questa vittoria e l'abbiamo conseguita. Invece, in fondo si è giocato sul livello delle grandi squadre. Vecchi è stato strepitoso: ha evitato al Milan una sconfitta che avrebbe potuto mettere prima».

«Potevano vincere sia il Milan che la Lazio — ha aggiunto Chinaglia —, da molto tempo non vedo un portiere eccezionale come Vecchi».

«Sull'altro fronte si sono invece dovuti registrare episodi che non fanno onore allo sport e sono riprensibili l'emozione dei rossoneri, i quali si sono visti sfuggire il pallone sul filo della linea di fondo, è un gioco che non dovrebbe far dimenticare le buone regole dell'educazione. Ai giocatori è stato impartito l'ordine tassativo di non rilanciare dichiarazioni e questi hanno preso tanto alla lettera l'invito che si sono rifiutati perfino di rispondere ad un innocente saluto di buonora. Quando si è aperta per pochi istanti la porta della stanza che ospitava la squadra milanista, si è visto il presidente Buticchi, rosso come un peperoncino, urtare a braccia alzate. Aveva davanti a sé Rocco. Si è inteso che il dialogo fra i due non deve essere stato molto tranquillo».

«Il «paron» è uscito poco dopo facendosi largo con i gomiti. È una vergogna — ripeteva a voce alta senza far capire con chi ce l'aveva — ripeto, non voglio portare».

Rocco ha continuato a lusingare frasi in dialetto friulano. Un ultimo di calma ha consentito finalmente di inquadrare i motivi che lo avevano reso così furioso. Da tre anni si va avanti così — ha detto il trainer rossoneri —. Bigon ha sbagliato un gol fatto, però su di lui c'era un fallo madorniano da rigore quando Pulici gli ha agganciato la gamma. Poi, vi lamentate di Barbareco, i laziali hanno segnato in seguito ad una punizione inesistente».

Poche ma salate parole. Ancora una volta la morsa sul banco degli accusati l'arbitro. Ma, ovviamente, il «paron», stavolta deve essere stato soprattutto dall'amarazza di aver perduto all'ultimo istante.

«Patisbecco con Buticchi - Silenzio dei rossoneri»

Mario Bianchini

Heleno spiega il segreto dei fulminei gol dei suoi

«Queste partenze-lampo sono il risultato di una mezz'ora di speciale preparazione» - La mossa Oriali-Bertini - Mazzola: «La gara con la Juve sarà il test decisivo per lo scudetto»

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 30 dicembre.

Tanta allegria e champagne per l'Inter che inaugura con una bella vittoria sulla Roma il ciclo di ferro (nelle prossime cinque partite la squadra nerazzurra deve vincere quattro volte in trasferta). I nerazzurri brindano con un successo all'anno nuovo e festeggiano in particolare la nascita di Veronica Giubertoni e Michela Mariani.

Heleno, il «mago», col bicchiere in mano, augura ogni bene a tutti e con un sorriso smagliante spiega: «Vittoria meritatissima. La Roma, però, mi è piaciuta: penso farà un buon campionato. Noi abbiamo colpito due pali, parecchie occasioni sono state fatte per un soffio. Anche oggi, come contro il Vicenza, avremmo potuto segnare qualche gol in più».

«Perché ha inserito Oriali?»

«Ho dovuto adattare la squadra allo schema della Roma. Con Spadolini e da appuntemente inserire Oriali. Ero preparato alla mossa di Liekeholm prima dell'incontro. Oggi, sul primo gol abbiamo battuto il record stabilito contro il Milan: No! Allora far partire i giocatori...».

Con questa battuta Heleno si congeda e da appuntemente mercoledi mattina alla «Pirellina». Per Anzalone è ragliante. Dopo un preambolo esultante, Fratullo dice: «È andata come pensavamo. Mi è spiaciuto per Bertini, che è in forma ed era già pronto a scendere in campo, ma la Roma, mettendo una punta in più, ci ha costretti a cambiare. Una vittoria che ci serve per affrontare domenica prossima la Juventus con maggiore determinazione. L'Inter oggi ha creato numerose occasioni da gol e questo è importante. Quanto alla Roma, non capisco la sua classifica: per me è una buona squadra. La Lazio è in fuga, ma dovrà farci visita nel girone di ritorno. Il campionato è incertissimo».

Anche Sandro Mazzola ritiene che il Milan non sia tagliato fuori. «Del Milan non mi fido — afferma il capitano —, la gara di Roma non fa testo e poi era ridotto in di'».

«Di questa Inter con discepoli? Per noi questo con la Juventus sarà un test decisivo. Dovremo dimostrare che le scintille di Bologna e Firenze sono state casuali. L'Inter oggi mi è piaciuta. Si poteva segnare di più. Indubbiamente la Roma è rimasta «scolorata». Il nostro fulmineo gol iniziale».

L'unico che non è contento è Bertini. L'esclusione di mezzo campo è acclamata da Herrera, favorevole ad Oriali, non lo ha molto convinto.

Guido Lajolo

Liekeholm rimprovera alla sua difesa il primo gol: «Una squadra di serie A non deve lasciarci sorprendere dopo trenta secondi. L'azione dell'Inter è stata bella, ma noi abbiamo peccato di ingenuità. I nerazzurri, tuttavia, hanno meritato di vincere: sono stati favoriti nel loro completo dal fatto che la Roma ha lasciato giocare, senza nemmeno commettere un fallo. Questa è la partita, da quando ci sono io, che abbiamo perso più nettamente. Purtroppo, ci manca Corvo, che è l'unico in grado di servire a dovere Prati. Nell'Inter mi sono piaciuti molto Boninsegna e Mazzola».

Il ritorno di Pierino Prati a San Siro non è stato fortunato. Oltretutto, la squadra non lo ascendeva: «Meglio che sia stato — commenta Prati —, se no dico che mi lamento sempre. Nel secondo tempo abbiamo avuto qualche occasione, ma l'Inter poteva anche travolgerci».

Fierino chiede del Milan. Ha nostalgia? «No, a Roma sto benissimo, era solo per sapere il risultato».

Ma Prati non ci è sembrato molto convinto.